

Scambio di embrioni I carabinieri al Pertini

«Sulla provetta c'era il mio nome Fu letto ad alta voce»

Il racconto della madre per caso
Indagini del Nas su tre persone

Grazia Maria Coletti
g.coletti@iltempo.it

■ «Hanno letto il mio nome a voce alta, voglio sapere come è nato l'errore». Non sa darsi pace, la madre "per caso". Fu fecondata «per prima», con la provetta «sbagliata», e il biologo che passò il catetere al ginecologo «lesse» il suo cognome sull'etichetta ad «alta voce». È il prof. Giuseppe Novelli, rettore dell'università di Tor Vergata, che ha diretto la commissione interministeriale che ha eseguito i test del dna su cinque coppie, a ricordare gli ultimi passaggi dello scambio di provette al Pertini, errore che il 6 dicembre ha portato una romana ultra 40enne a rimanere incinta di due gemellini, un maschio e una femminuccia che nasceranno ad agosto, ma che non sono i veri figli biologici della coppia, ma di un'altra. Per quest'altra donna, che si è sottoposta alla procreazione assistita nello stesso giorno della madre "per caso", ma dopo di lei, che ha un cognome simile al suo, e che ha avuto in grembo gli embrioni della sua quasi omonima, la gravidanza non è mai iniziata. Da qui il dramma di due famiglie, ma anche di due bambini, che, senza un gesto di grande amore, è foriero di una battaglia giudiziaria priva di un quadro normativo di riferimento.

Sull'errore, da ieri, stanno facendo verifiche i carabinieri del Nas, inviati dalla Procura, che ha aperto un fascicolo senza indagati né ipotesi di reato, dopo l'esposto presentato da un'altra madre mancata, che si sarebbe sottoposta al trasferimento degli embrioni in utero due giorni prima dello scambio di embrioni, il 4 dicembre scorso, che per questo è stata esclusa dal test del dna, ma che teme che i suoi embrioni possano essere stati inseminati nel grembo di un'altra. I carabinieri verificheranno se l'errore sia stato causato, o no, da tre persone. Anche se per il rettore di Tor Vergata, a capo dell'equipe che ha identificato i veri genitori biologici dei gemellini sarebbe chiaro che «è stato l'errore umano di una singola persona» ripete, che «ha passato «il catetere con gli embrioni» al medico. poi intro-

INFO



Giuseppe Novelli
Il rettore di Tor Vergata direttore della commissione interministeriale che ha eseguito i test del dna su cinque coppie

dotti in utero. Opinione condivisa anche dalla prof.ssa Paola Grammatico, direttrice del Laboratorio di genetica La Sapienza presso il San Camillo Forlani, nominata consulente di parte della madre per caso che ha scoperto l'errore, dopo una villocentesi al Sant'Anna, cui si era sottoposta per conoscere lo stato di salute dei feti.

Ieri mattina i carabinieri si sono recati al centro per la procreazione assistita dell'ospedale Pertini, 600 trasferimenti di embrione in utero l'anno, 6mila negli ultimi 10, con una percentuale di successo del 30%, per il dg della Asl RmB Vitaliano De Salazar. I Nas hanno iniziato gli accertamenti acquisendo tutta la documentazione sul caso. Un errore umano al quale potrebbe aver concorso una "catena" di sanitari, ovvero chi ha avuto a che fare con le provette scambiate: dunque accertamenti sarebbero in corso per risalire a chi ha eseguito il prelievo, chi ha catalogato e custodito le provette e chi ha operato per eseguire l'impianto sulla donna. Tutto personale medico specializzato che opera nella struttura che opera da 10 anni. Lo scambio sarebbe stato favorito anche da una quasi omonimia nei cognomi. Oggi e domani i carabinieri saranno ancora al Pertini. E forse dopo la festività del 25 aprile ascolteranno le due coppie e chissà se anche altre.



Pma I Nas al centro per la Procreazione medicalmente assistita

Oggi e domani

Continuano le verifiche dei militari inviati dalla Procura di Roma

Coppie da ascoltare

I colloqui nel nosocomio forse dopo la festività del 25 aprile

L'incubo di un'altra madre mancata che ha presentato l'esposto

«Spesi 7mila euro e chissà se anche i miei embrioni sono in un'altra»



Pertini
Il sostituto Frisani ha inviato i Nas

■ «Ho speso 7mila euro per due anni di tentativi falliti, e chissà se anche i miei embrioni sono finiti per sbaglio nel grembo di un'altra...». Non fa parte del gruppo delle cinque donne che si sono sottoposte al trasferimento degli embrioni in utero il 6 dicembre, il giorno dello scambio di provette. Ma è lei, una giovane romana residente nell'hinterland, un'altra mancata madre, che ha presentato l'esposto in Procura, in cui ha chiesto «l'invio dei Nas» al centro per la Procreazione medicalmente assistita (Pma) del Pertini. Perché, spiega la donna, attraverso il suo legale, l'avvocato Pietro Nicotera, «chi potrà assicurarmi

se la provetta destinata a me, non sia finita a qualcun'altra?» si domanda la donna, che tenterà di nuovo di avere un figlio, rimarcando che lo scambio di provette è stato un errore scoperto casualmente: «se quella donna non si fosse sottoposta alla villocentesi per sapere come stavano i bimbi nessuno avrebbe mai saputo dello scambio di provette». E chissà, continua, «quante altre mancate madri come me sono in preda ai dubbi». E poi, «troppe omonimie» continua, ricordando che «il 4 dicembre mi avevano chiamato al posto di un'altra, anche se poi si sono subito accorti dell'errore». **G. M. Col.**